

Tiberio si salvò per miracolo, ma non se ne andò. Meritava di morire agli occhi della cosca reggina, perché aveva deciso di conservare la propria dignità e soprattutto la libertà personale e della famiglia: una condizione che si perde quando si scende a patti con la mafia, cui si rinuncia quando si inizia a pagare il pizzo. Con tutto ciò che ne consegue ... per se stessi e per l'Italia intera.

## **TIBERIO BENTIVOGLIO**

Imprenditore di successo nell'area di Reggio Calabria, specializzato nell'ambito della vendita di prodotti ortopedici e terapeutici, fino al Marzo del 1992, quando incontrò il primo malavitoso, proprio mentre si apprestava ad inaugurare una nuova importante struttura: *mi venne a cercare - racconta il testimone - intimandomi, come sanno fare, di non procedere senza il loro permesso; mi disse che il giorno dell'inaugurazione mi avrebbe mandato dei ragazzi e ci saremmo messi d'accordo su quanto avrei dovuto pagare ogni mese: una vera e propria richiesta di "pizzo".*

E dopo il rifiuto di versare la tangente, i duri contraccolpi: sette attentati, ritorsioni, minacce, bombe, furti ed incendi, fino alla distruzione dell'attività faticosamente costruita.

Ma nonostante ciò, Tiberio e moglie non si arrendono: denunciano, testimoniano, faticando a trovare persino un avvocato per la difesa.

A seguire, nuovi attentati per un soffio non fatali e soprattutto le ferite più profonde: i risarcimenti che non coprono i danni subiti, le mancate risposte da parte di uno Stato che non riesce a fare il proprio dovere, le pratiche ferme che *bruciano più dei proiettili.*

*Si diventa più vittima dopo la denuncia - sostiene l'imprenditore - ma le vere vittime non siamo noi, ma quelli che pagano il pizzo e, con la loro omertà, alimentano un contesto criminoso.*